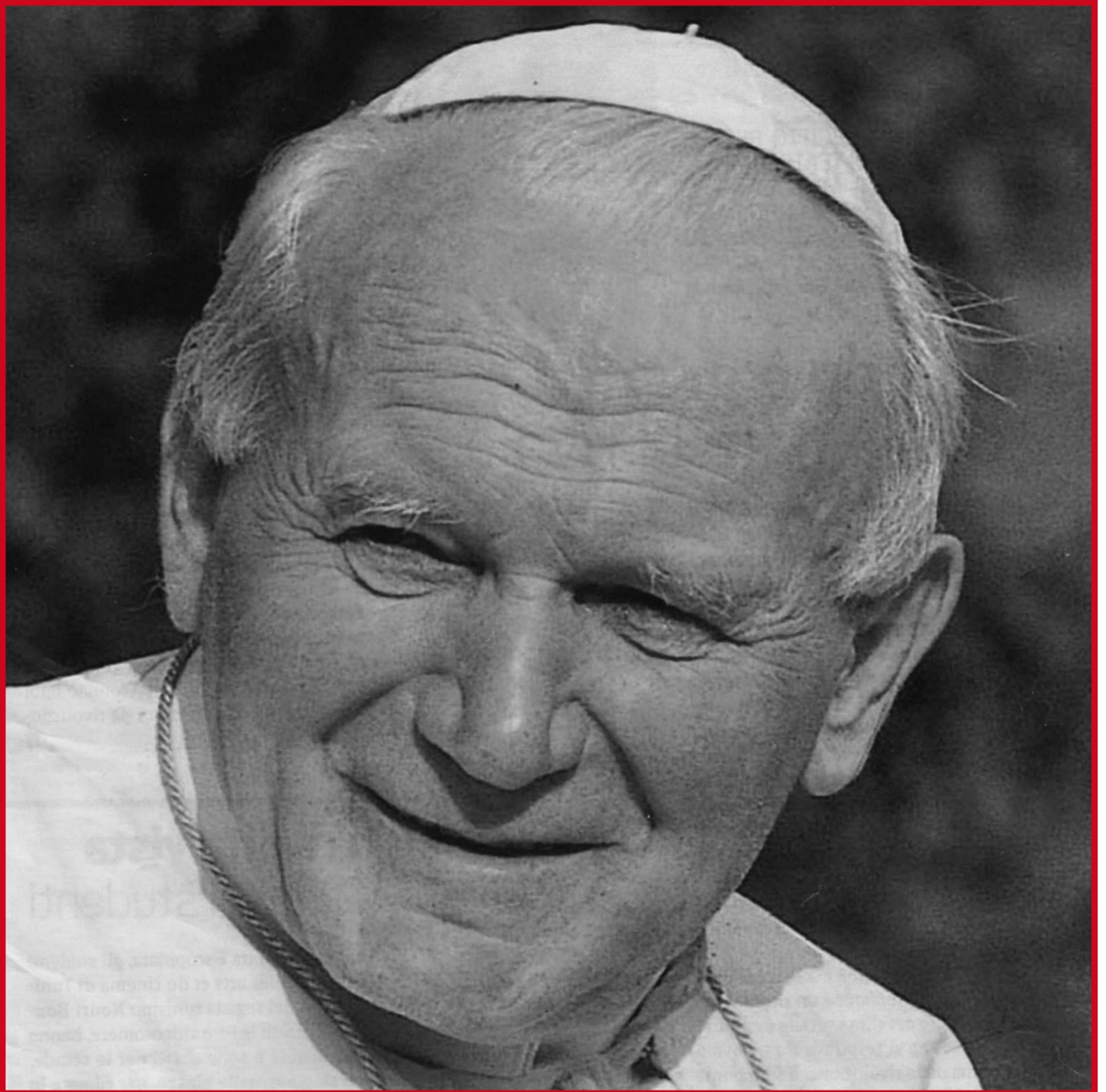


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



UNA FEDE VIRILE

Una delle caratteristiche più evidenti della personalità di Papa Giovanni Paolo II è stata quella d'aver offerto al mondo una fede convinta e virile. In ogni intervento questo Papa ha dato l'impressione di credere fino in fondo al messaggio di Gesù di cui si faceva portavoce nel nostro mondo. Nei suoi occhi, nella sua voce e nel suo portamento s'avvertiva che la sua era la testimonianza di un profeta profondamente conscio d'aver il migliore, il più alto, più nobile e l'unico messaggio che dia risposta alle attese e al bisogno degli uomini del nostro tempo. Papa Wojtyła non ha mai dato l'impressione di chiedere il permesso, anzi ha offerto la certezza d'essere portatore dell'unica verità che dia pace all'uomo di oggi.

INCONTRI

EROI MINORI?

Ci sono delle persone che per un misterioso disegno della Provvidenza, pur essendo di umile provenienza, salgono alla ribalta del mondo - vedi il contadino Angelo Giuseppe Roncalli che incantò l'umanità dal soglio pontificio, o Madre Teresa di Calcutta che, nata in un borgo sperduto di quel Paese arretrato e senza Dio che era l'Albania di mezzo secolo fa, è diventata nella metropoli dell'India, la più grande testimone della carità nel mondo contemporaneo.

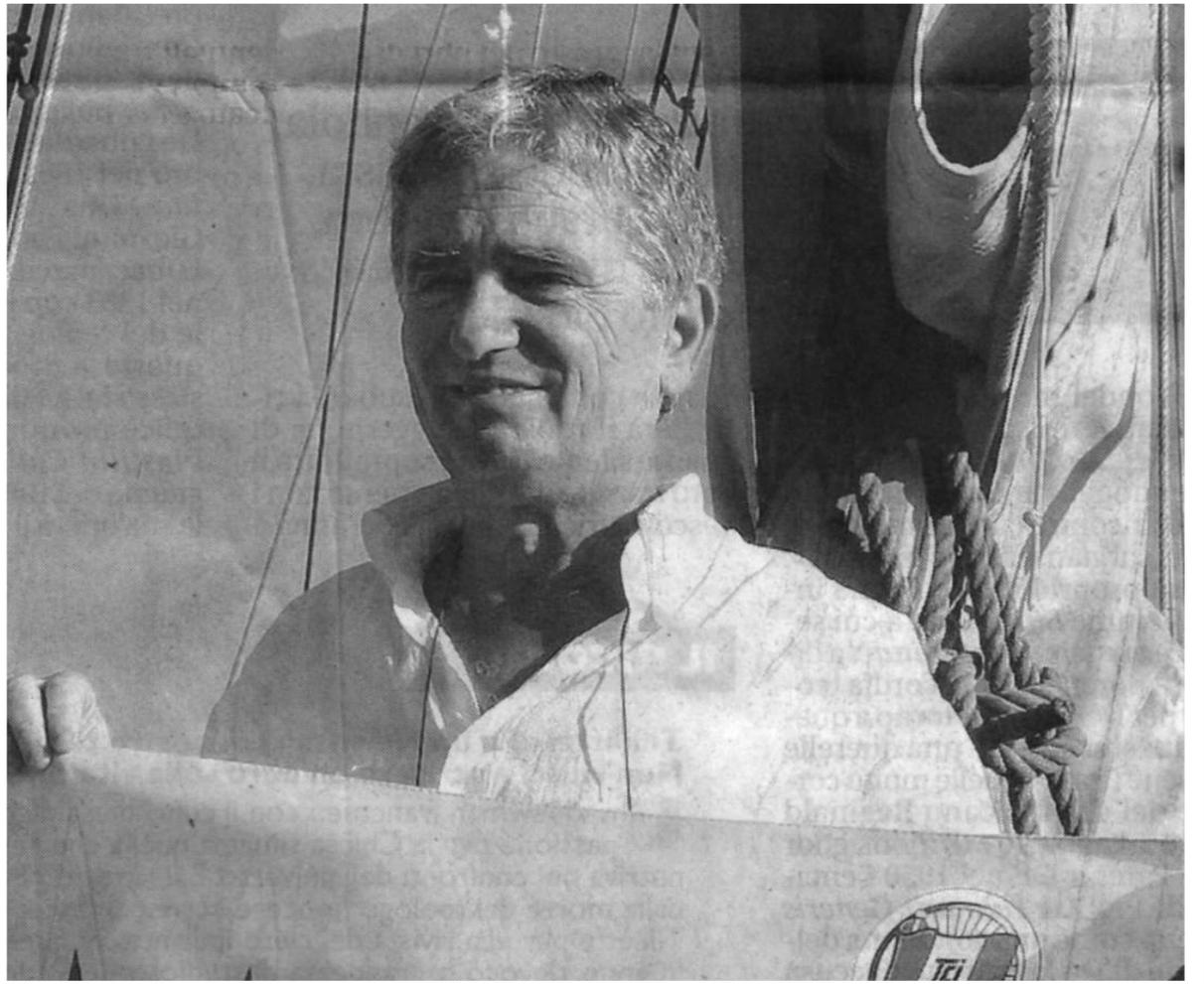
Ma ci sono pure personaggi meno celebri, che non sono saliti così in alto nella ribalta della storia e pure hanno lasciato una scia luminosa e hanno dato testimonianza di autentici valori umani, i quali possono e debbono essere d'esempio, anch'essi, per la gente del nostro tempo, perché non sono meno eroi di Martin Luther King o del Mahatma Gandhi, trucidati perché la loro parola e la loro testimonianza suonò a riprovazione e condanna ai violenti del secolo scorso.

E' doveroso raccogliere ogni testimonianza, sia che essa abbia una risonanza mondiale, che un'eco modesta in un piccolo paese del nostro meridione. Talvolta queste testimonianze paesane sono anche più incidenti, sia perché camminano sulla nostra modesta lunghezza d'onda, sia perché si manifestano in ambienti che conosciamo più da vicino.

Circa un anno fa la stampa nazionale ha dedicato un po' di attenzione ad uno dei purtroppo ricorrenti omicidi della mafia, che ormai non fanno quasi più notizia, nel nostro meridione letteralmente infestato dalla mafia, dalla 'ndrangheta, dalla sacra corona unita e ancor peggio dal malaffare imperante in tutti gli aspetti della società, ed in particolare in quello non solo della politica di grosso respiro, ma anche in quella paesana delle piccole amministrazioni comunali.

I mass-media, come tutti sanno, sono velocissimi nel voltar pagina, perché hanno bisogno costante ed urgente di nuovi crimini, bruciando essi, quasi in modo istantaneo, anche i pochi gesti nobili e sublimi che sbocciano nelle amministrazioni comunali.

I giornali e le televisioni hanno parlato dell'omicidio di Angelo Vassallo, umile pescatore che era stato sindaco eletto a Pollica, minuscolo comune



del litorale sorrentino. Questo sindaco è stato trucidato con sette colpi di pistola perché aveva combattuto a viso aperto la droga e la criminalità, tentando poi di salvaguardare la genuinità della sua gente e dell'incantevole paesaggio che costituiva una delle perle preziose del suo comune, dalla cementificazione e dall'abuso edilizio.

Questa triste notizia tenne banco neanche per una settimana sulla stampa nazionale e, ad un anno di distanza da quella morte eroica - perché egli era certamente consapevole del rischio che si assumeva nell'affrontare a viso aperto l'ambiente malavitoso - si è già stesa una pietra tombale sull'episodio.

Questo sindaco pescatore continuò ad essere ricordato solamente dai suoi fratelli e dalla sua famiglia. La stampa nazionale ha ben altro di cui occuparsi, perché il Presidente del consiglio, il governo, il parlamento, la magistratura e i partiti politici nazionali e delle grandi città sfornano a getto continuo notizie, una più squalida dell'altra, sommergendo in una marea di fango tutti e tutto. Tuttavia un fratello di questo umile e coraggioso amministratore pubblico non si è rassegnato a questo oblio veloce ed irrispettoso ed avendo una preparazione culturale adeguata, ha scritto un libro, uscito poco tempo fa, per

i caratteri della Editrice Mondadori, in cui inquadra la vita, il pensiero e l'attività pubblica di questo pescatore del sud che finalmente riscatta un popolo rassegnato al sopruso della malavita pubblica e privata.

Io, che da sempre tento di recuperare e dar voce a ciò che c'è ancora di onesto nella nostra società, avendo letto su "L'Avvenire", il quotidiano dei cattolici italiani, una breve intervista del giornalista Fulvio Fulvi su questa biografia, ho deciso immediatamente di incorniciare la bella figura di questo umile sindaco di paese che ha difeso l'integrità della sua terra e della gente ancora sana del meridione e di far da cassa di risonanza alla nobile intenzione di dire al nostro Paese stanco, deluso e rassegnato, che in Italia c'è ancora, fortunatamente, della gente onesta e coraggiosa, disposta a pagare con la vita i valori sani del vivere civile.

La lezione di vita e la testimonianza di quest'uomo merita di essere conosciuta perché non muoia la speranza degli onesti e perché tutti sappiano che è possibile essere coerenti e liberi anche ove pare che la malavita, il vizio e la prepotenza la facciano da padroni.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

IL SINDACO PESCATORE CHE SFIDO' IL MALAFFARE

A un anno dall'assassinio di Angelo Vassallo, il ricordo del fratello Dario che su questo «eroe del Sud» ha scritto un libro

Chi è stato una vita per mare non può avere paura degli uomini» diceva Angelo Vassallo, il "sindaco pescatore" di Pollica, in provincia di Salerno, a chi gli chiedeva più moderazione nel suo impegno amministrativo nella turbolenta Campania, terra di camorra. Vassallo fu ucciso proprio un anno fa, il 5 settembre, da un sicario rimasto ancora senza volto, freddato da sette colpi di pistola sparati a bruciapelo, un agguato, al buio, lungo una stretta strada in salita. Volevano che smettesse di voler bene alla gente. Il 24 agosto, poco prima di essere ucciso, Vassallo sfidò apertamente un manipolo di spacciatori che infestavano la zona del porto piena di villeggianti. Stava passeggiando con la moglie Angelina quando venne avvicinato da alcuni turisti che gli chiesero di «fare qualcosa» contro questo «traffico di morte». E lui si mosse subito. Accompagnato da due vigilesse si recò sul molo per cercare di acciuffare i pusher che però riuscirono a dileguarsi. Tutti meno uno. Il sindaco lo affrontò prima che anche questo riuscisse a scappare: «Tu qua non devi più venire hai capito?». La perlostrazione proseguì nei locali della zona. E per il sindaco vi furono insulti e sberleffi. Dodici giorni dopo, il primo cittadino di Pollica venne ammazzato. Perché? Fu per questo episodio, o per la sua battaglia contro la cementificazione del paese? Nei mesi precedenti aveva sporto denuncia per una questione di appalti poco chiari, e inoltre, durante i suoi 15 anni di mandato, mise mano alla raccolta dei rifiuti urbani sottraendola dall'influenza della malavita organizzata. Insomma, Angelo Vassallo era un uomo coraggioso. «Ma il suo coraggio era frutto di un'intelligenza al di sopra del normale» commenta uno dei cinque fratelli di questo «eroe del Sud», Dario, un dermatologo che con il suocero Nello Governato (ex calciatore di serie A e giornalista) ha scritto un grande ritratto amoroso di Angelo: si intitola Il sindaco pescatore (Mondadori, 138 pagine, 17 euro) che esce oggi in libreria con la prefazione di Riccardo Iacona.

Perché un libro su suo fratello?

«Per vincere il mio dolore, ma anche per dare speranza alla gente che chiede di conoscere questo cristiano che è riuscito a realizzare tante cose in nome del bene comune. È stata una

sofferenza immane, per noi, ripercorrere la sua vita: ogni pagina un pianto».

Ma cosa ha fatto Angelo Vassallo per essere assassinato?

«In quattro anni di presidenza della Comunità montana di Monte Stella, per esempio, ha portato il bilancio da un deficit di 600 milioni di lire a un attivo di un miliardo, salvando 150 posti di lavoro. Dipendenti che adesso rischiano di essere licenziati.

Il primo cittadino di Pollica fu rivelato da sette colpi di pistola.

Lottò a viso aperto contro droga e criminalità. «Nella sua lotta per la tutela dell'ambiente e della natura s'ispirava a san Francesco»

Ha creato un modello di sviluppo basato sulla qualità della vita, sul rispetto della natura con la raccolta differenziata del 75% dei rifiuti prodotti dal Comune, sui cibi genuini della dieta mediterranea e sull'accoglienza della persona: un vero sistema economico che poggia su quello che Dio ci ha donato. Su questo modello l'Università Bocconi di Milano ha istituito una borsa di studio. Pensi che i cinesi lo hanno "copiato" cercando di "riprodurre" il Cilento in 47 chilometri quadrati dentro la Grande Muraglia con investimenti pari a 10 milioni di euro... mentre molti amministratori, in Italia, non lo hanno ancora capito. Insomma, Angelo dava fastidio perché rompeva con la sua attività e onestà, un sistema di potere organizzato per non fare nulla».

Che rapporto aveva il sindaco Angelo Vassallo con i cittadini?

«La politica oggi è in grave crisi proprio perché lontana dalle persone e dalle loro reali esigenze. Basti pensare alla legge elettorale. Angelo da sindaco era capace di risolvere i problemi con piccoli gesti, anche per inculcare il senso dello Stato nei cittadini...».

Per esempio? Può raccontarci un episodio?

«Una mattina si presenta in Comune un vecchio che farfugliando ripete: "Giù giù giù, il portafoglio non c'è più!". Sembrava una frase scherzosa, sibillina. Angelo lo fa sedere, gli fa portare un bicchiere d'acqua e lo fa calmare, finché l'uomo non riesce a spiegarsi: il portafoglio con tutti i soldi della sua pensione gli è caduto nel water e da lì, forse, è finito nella fogna. Allora mio fratello prende pala e piccone, va a casa del pensionato, rompe un paio di metri di fognatura finché non ritrova il portafoglio e glielo restituisce. Ecco, Angelo era un tipo

COME FAR PERVENIRE QUALSIASI CONTRIBUTO PER LA FONDAZIONE CARPINETUM E PER L'INCONTRO

1 Consegnare l'offerta in segreteria del don Vecchi, o in sacrestia della chiesetta del cimitero.

2 Fare un versamento sul conto corrente postale n: 12534301 intestato a don Armando Trevisiol.

3 Fare un versamento sul conto corrente del Banco San Marco agenzia di Carpendo Viale Garibaldi, n. 138,

IT33 R 05188 02072
000000070368

Oppure Banca Antoniana Popolare veneta Agenzia Via San Dona' 26/28

IT 03 O 05040 02001
000001425353 (IBAN)

così. Amava le persone, e gli animali. Tanto che un giorno lascia una seduta incandescente della Comunità montana in cui stava per essere sfiduciato, per andare a salvare un cane ferito per sbaglio da un cacciatore. Lo salvò e se lo riportò a casa, battezzandolo "Sfiducia"...

È vero che suo fratello da ragazzo rimase talmente affascinato dalla Chiesa cattolica che avrebbe voluto farsi prete?

«Gli piaceva la figura di san Francesco, da piccolo diceva che voleva diventare frate. Anche quando era sindaco, frequentava il convento di Baronissi. inoltre, il 4 ottobre, anniversario del suo matrimonio con Angelina, andava sempre ad Assisi. Era molto amico di un cappuccino di Pollica, padre Adolfo».

A che punto sono, a un anno di distanza, le indagini per scoprire mandanti e killer del delitto?

«I giudici che seguono il caso sono brave persone sanno fare il loro mestiere. Lasciamoli lavorare. Ma a me sembra tutto "sottosopra". Siamo ancora lontanissimi da una soluzione.

Per me è dura. Ho fame di una verità totale, sono mosso da rabbia e anche da un rifiuto della realtà. Mi angoscia soprattutto il fatto che non vedrò più Angelo, che non potrò abbracciarlo né scherzare con lui...».

Fulvio Fulvi

IL PECCATO

“**G**iudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno”.

Appoggiandosi ad un Salmo biblico, San Paolo nella sua lettera ai Romani (3, 9-10) entra direttamente nel cuore del problema e dichiara apertamente che c'è una universale condizione di peccato, in cui tutti gli uomini sono indistintamente invischiati. Anche lo stesso Seneca, illustre filosofo, politico e drammaturgo romano vissuto nel I secolo d.C. e contemporaneo di San Paolo, era giunto alla sua stessa constatazione. Così infatti leggiamo in una delle sue opere, “Sull'ira” (2, 28, 1): “Se vogliamo essere giudici equanimi dobbiamo convincerci che nessuno di noi è senza qualche colpa; eppure l'indignazione maggiore si ha quando si dice: <Non ho sbagliato in nulla>. Almeno non dirlo!”

Dunque nessun uomo sulla faccia di questa terra, per quanto pio e religioso possa essere, potrà mai considerarsi giusto agli occhi di Dio.

A questo punto risulta fondamentale comprendere il significato di “peccato” e la sua origine.

Partiamo dal testo di San Paolo ed esaminiamolo accuratamente: in esso possiamo notare come egli introduca per la prima volta, nella lettera ai Romani, il termine di “peccato”. E lo fa attribuendogli un significato tutto nuovo, che esso non ha né nel mondo greco - dove tale vocabolo riveste il senso di errore, ovvero fallimento del bersaglio - e neppure nella Bibbia - dove esso equivale ad un atto di trasgressione della positiva volontà di Dio -.

Paolo invece, che ne parla quasi sempre al singolare, intende riferirsi ad una forza impersonale ma personificata, sopraindividuale e anteriore ad ogni trasgressione, a cui l'uomo è tendenzialmente asservito e a cui, come dirà in seguito, è sottratto esclusivamente dall'operato di Cristo.

Tutto ciò, in buona sostanza, significa che in ognuno di noi vive una forza negativa che ci fa compiere atti, pronunciare parole, formulare pensieri, che sono contrari alla volontà di Dio e ci allontanano così dal suo amore e dalla sua grazia.

E' in sostanza quello che noi comunemente definiamo come “peccato originale”.

Secondo la tradizione biblica il “peccato originale” è il peccato che Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, avrebbero commesso contro Dio - così come descritto nella Genesi,



al capitolo 3 -, a cui seguì la caduta dell'uomo.

Il Vangelo tuttavia, dinanzi a questa infausta realtà che tutti ci riguarda, ci viene in aiuto fornendoci anche la via d'uscita. Nel Vangelo di Luca, infatti, al capitolo 11, 17-18 leggiamo: “ogni regno diviso contro se stesso va in rovina e casa crolla su casa.

Se dunque anche Satana è diviso contro se stesso, come potrà reggere il suo regno?”.

Questo verso ci indica che se noi esercitiamo la volontà di uscire dal Male e dal suo regno, opponendoci ad esso con il nostro agire e pensare, riusciremo a sottrarci al suo dominio e a liberarci dalla schiavitù che ci lega a lui. Per intraprendere questa strada, è importante, o meglio essenziale, essere convinti dello stato di peccato in cui ci troviamo per esprimere la vo-

BOTTA E RISPOSTA

Alla Redazione del Settimanale
“L'INCONTRO”

Viale Don Sturzo 53
30174 Mestre-Ve

Per non occupare spazio prezioso, salto i preamboli e vengo subito al dunque.

Ho letto con grande piacere e con tanta intima e convinta partecipazione la meravigliosa “Favola della settimana”

relativa a: “La Busta” pubblicata a pagina 10 da “L'Incontro” dell'11/09/2011

La lettera contenuta in quella “Bu-

ALMENO A NATALE

“L'Incontro “ viene distribuito in cinquemila copie alla settimana, quale strumento di proposta cristiana.

Tutti i collaboratori prestano la loro opera in maniera assolutamente gratuita. Una sola volta all'anno, a Natale, chiediamo ai lettori una piccola offerta per abbattere le spese assai consistenti che si devono affrontare per la stampa del periodico.

lontà di uscirne.

Dobbiamo cioè formare la nostra coscienza al senso di peccato, senza tuttavia cadere nei sensi di colpa, ma piuttosto sviluppare la consapevolezza che il perdono e l'amore del Padre possono restituire pace anche ai cuori più lacerati.

Come non ricordare, a questo punto, le parole di Davide, con le quali - dinanzi all'orrendo delitto commesso - preso coscienza del suo grave peccato, chiede perdono al Signore: “Abbi pietà di me, o Dio, per la tua bontà; nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti. Lavami da tutte le mie iniquità, e purificami dal mio peccato; poiché riconosco le mie colpe, il mio peccato mi sta sempre dinanzi” (Salmo 51, 1-3).

Anche noi dobbiamo diventare un po' come il re Davide della Bibbia; anche noi dobbiamo con umiltà guardare a noi stessi e al nostro agire.

Una volta preso atto che siamo fuori della strada maestra indicataci da Dio, potremo chiederGli perdono, certi che Egli non ce lo negherà, riaprendoci così la via che ci riconduce a Lui fino a raggiungere, un giorno non lontano, la vita eterna.

Adriana Cercato

sta” è uno spaccato di quotidiana realtà dei cosiddetti “luoghi di cura”, ma anche più semplicemente dei luoghi in cui l'anziano si presenta come richiedente di un servizio al quale ha diritto, al pari di qualsiasi altro cittadino.

Chiunque sia investito di una funzione pubblica (ma a volte anche privata), si fa un diritto di poter apostrofare con il “tu” e con supponenza e superiorità l'anziano che a lui gentilmente si rivolge. La “lettera” in questione dovrebbe far parte delle materie di studio obbligatorie per coloro che aspirano ad un qualsiasi posto di la-

voro.

Dal canto mio, io suggerirei di farne un manifesto, da esporre in tutti i luoghi di lavoro che hanno come utenti persone anziane.

Per quanto riguarda poi l'Autrice della "lettera" sono sicuro che Le è stato riservato quel posticino in Paradiso al quale sommestamente aspirava.

Cordiali saluti.

Italo Gervasi

GENTILE SIG. ITALO GERVASI,

la Redazione dell'Incontro mi ha fatto pervenire la sua gentile lettera che, come potrà ben immaginare, mi ha fatto molto piacere.

L'argomento affrontato nella mia favola mi angustia perché sembra entrato a far parte delle regole che muovono la vita di oggi. Siamo tutti talmente preoccupati di ricevere le cure che speriamo possano alleviare i dolori ed i problemi che inevitabilmente ci ghermiscono nella vecchiaia e nella malattia da essere disponibili, o meglio sarebbe più corretto dire costretti, a subire ed a vedere calpestate uno dei diritti fondamentali per

l'essere umano: la dignità. Mi è stato detto che questa è la vita ma io non sono d'accordo, no, questa non è la vita, questa è solo indifferenza o arroganza.

Io ho messo in luce il problema vedendolo come una fiaba ma lei ha saputo, con poche e concise parole, esprimere con dignità e fermezza il nocciolo dello stesso.

La ringrazio nuovamente per non avermi fatto sentire come una solista che canta senza un pubblico che la ascolti.

Ho scritto molti racconti ed in tutti è nascosta una morale per chi la vuole scoprire, ho dato voce ad animali, vegetali o forze della natura, a quasi tutte le fiabe ho voluto dare un finale a lieto fine come ogni favola che si rispetti ma ... ma con qualcuna, come è accaduto per La Busta, un finale più consono alla dignità umana dovrà essere scritto da altri ed io spero che questo diventi la normalità.

Grazie di nuovo per il Suo apprezzamento e con l'occasione Le porgo i miei più cordiali saluti.

Mariuccia Pinelli

QUESTIONE DI SGUARDI II p.

Ho deciso di proporre nuovamente questo tema perché avevo la sensazione di aver lasciato qualcosa in sospeso.

Questa settimana vorrei soffermarmi sugli sguardi che mi hanno accompagnato nel tempo e che hanno dato origine ai legami che per me contano di più, oltre naturalmente alla mia famiglia.

Ad alcune di queste persone ho chiesto di raccontarsi perché mi piaceva l'idea di trasformare un monologo in una storia a più voci.

Per fortuna, si sono lasciate contagiare dal mio entusiasmo e, in un futuro spero non troppo lontano, avrete modo di leggere qualche articolo scritto a quattro mani.

La prima mi ha incontrato quando avevo poco più di tre anni, ha condiviso gioie, traguardi e fatiche ed è sempre pronta ad ascoltarmi.

Di mestiere fa la fisioterapista, quindi immagino che il nostro primo incontro sia avvenuto in una palestra, ma non riesco davvero a mettere a fuoco quell'immagine.

I miei primi ricordi risalgono a quando, orgogliosa ed emozionata, le portavo un disegno o un lavoretto fatto a scuola che veniva puntualmente accolto con un sorriso.

Pur essendo piccola, avvertivo che Silvana credeva nelle mie possibili-



tà e non ho mai vissuto la fisioterapia come un peso o un obbligo, era semplicemente un pezzetto della mia quotidianità.

L'unico momento critico era quando la mamma le raccontava i miei capricci: mi dispiaceva moltissimo perché mi sembrava di deluderla e non volevo farle vedere una Federica diversa dalla bimba che apprezzava tanto.

Solo crescendo ho capito che anche ai bravi bambini è concessa qualche marachella di tanto in tanto e che questo non avrebbe messo in discussione

l'affetto e la considerazione nei miei confronti!

Siamo rimaste in contatto anche quando ho dovuto trasferirmi a Trieste e, pur ritrovandoci lontane, non siamo mai state distanti.

Oggi che anch'io sono adulta, possiamo contare su una particolare sintonia che ci consente di capirci con un'occhiata e che rende le nostre chiacchierate sempre un po' speciali. Le altre due persone che non potevano mancare in questa rassegna di sguardi sono Anna ed Emanuela alle quali mi lega un'amicizia profonda e di lunga data.

Io e Anna, che avete già avuto modo di incontrare nei miei primi articoli, abbiamo frequentato la stessa scuola in classi diverse e lo stesso corso di catechismo.

Siccome eravamo tutte e due un po' timide, ci abbiamo messo un po' a rompere il ghiaccio. Poi, in occasione della mia trasferta triestina, abbiamo iniziato a scriverci con assiduità e quando venivo a trovare i miei parenti ne approfittavamo per vederci. L'appuntamento con la cioccolata calda dopo la messa di mezzanotte assieme ai suoi genitori e alle sue sorelle era diventato imperdibile!

Quando sono tornata a vivere a Mestre, abbiamo riassaporato la possibilità di poter dire "Passo a trovarti".

Caratterialmente siamo abbastanza simili però ci comprendiamo molto bene soprattutto perché ci siamo sempre parlate con grande sincerità e sappiamo di poter contare l'una sull'altra.

Siamo diventate grandi e abbiamo raggiunto mete importanti: le rispettive lauree, la realizzazione professionale, il suo matrimonio, l'arrivo dei suoi figli.

Anna ha un ottimo spirito pratico e spesso si è letteralmente messa nei miei panni, facendo le cose con una mano sola per suggerirmi delle strategie utili.

So che in qualche modo le esperienze che abbiamo vissuto le sono state d'aiuto per prendere una decisione importante e credo che questo sia il frutto più prezioso della nostra amicizia.

Con Emanuela, invece, ci siamo incontrate quando sono stata assunta nell'azienda dove attualmente lavoro.

Io ero completamente spaesata e lei mi ha dato il benvenuto con cordialità e naturalezza.

Non ha mai avuto soggezione delle mie ruote, né ha mai lontanamente pensato di dovermi riservare un trattamento "su misura".

Giorno dopo giorno, abbiamo costru-

to un'affinità, spesso fatta di sguardi, che ci permette di lavorare bene insieme ma che conta soprattutto fuori dall'ufficio.

Guardiamo il mondo e i rapporti tra le persone dalla stessa prospettiva e quando ci capita di sentirci delle "mosche bianche", ci consoliamo pensando che almeno siamo in due! Condividiamo parecchi interessi e abbiamo gli stessi gusti riguardo ai dolci. Siamo entrambe soggette ad attacchi di golosità che assecondiamo regolarmente ma con moderazione.

Emanuela possiede una capacità tut-

ta particolare di non perdere mai di vista chi le sta vicino e trova sempre il tempo per un gesto o una parola. Ha affrontato insieme a me la tempesta di dubbi ed emozioni che ha preceduto l'inizio della mia vita da single e il suo sostegno è stato fondamentale.

Penso davvero che sia una persona fuori dal comune, però se glielo dico lei si schernisce con un sorriso, come farà probabilmente leggendo queste righe.

Federica Causin

— GIORNO PER GIORNO —

ESORBITANTI PRESENZE

Il nuovo presidente del Consiglio Mario Monti ha nominato i ministri del suo Governo. Fra tante ambascie nazionali, nuove tasse e balzelli che si stanno abbattendo su di noi, in aggiunta a quelle già in vigore, positiva giunge la sforbiciata, data dal neo presidente, al numero dei ministri. La cosa però è destinata a non ripetersi per quanto riguarda vice ministri e sottosegretari, il cui numero, tutte le forze politiche presenti in Parlamento, dichiarano di voler tagliare. Ma non più di tanto.

Ad oggi la quantità non è stata decisa, ma quando questo scritto sarà pubblicato potremo constatare, conoscere, e ahì noi pagare, la folla di politici che, pur di continuare a rimpinguare i loro già grassi conti, non arretrano né di fronte alla crisi, né al buon senso, né all'amoralità del loro pretendere.

A tutt'oggi, il numero di vice ministri e sottosegretari auspicati (pensati, voluti) dai partiti presenti in Parlamento, risulta essere più del doppio di quello previsto e proposto dal presidente "tecnico" Mario Monti.

Di tante incertezze, timori, sacrifici, dubbi, rinunce, che noi italiani dobbiamo vivere ed affrontare, i più ingiusti numeri sono, a mio parere, quelli costosissimi e vergognosamente esagerati delle presenze (troppo spesso inutili ed impreparate) imposteci dalla politica, con il pretesto di fare il nostro bene, il nostro volere.

TROPPO LUNGA ASSENZA

Mi sono chiesta un perché, senza peraltro trovare risposta. Né come credente praticante, né come persona che cerca plausibili, possibili motivi, mi so spiegare il prolungato "vuoto patriarcale" della nostra Diocesi. La nomina di un Patriarca non è certo cosa che possa avvenire dall'oggi al domani. Visto però che la diocesi milanese aveva il suo Pastore, perché mai trasferire in modo così repentino il nostro ex Patriarca

Angelo Scola? Forse il suo predecessore milanese avrebbe accettato di prolungare ancora un po' il suo ministero fintantoché non fosse stato nominato il nuovo Patriarca di Venezia. Evitando spiacevoli vuoti, inspiegabili assenze. Auspico che quando questi miei pensieri saranno pubblicati, il successore di San Marco sia nuovamente giunto nella nostra città, nella nostra Chiesa, o almeno, la sua nomina sia cosa fatta.

DIVI E DIVINE

Prima galeotti, poi stars. Condannati per aver ucciso, rapinato, violentato, una volta scontata, quasi sempre troppo mite condanna, eccoli liberi e protagonisti della scena mediatica.

Omar Favaro, ultimo in ordine di tempo.

Dieci anni fa, con Erika De Nardo, sua amica del cuore, massacrò la madre ed il fratellino di lei.

Omar è ora libero e divo. Non pago delle sue numerose, strapagate comparsate ed interviste televisive, eccolo

rilasciare, a molto letto settimanale, lunga intervista esclusiva sul come e sul quando, sul prima e del dopo....

Non gli è da meno lo zio di Sara Scazzi, altra perla d'uomo. Ringiovanito, ingrassato, ripulito, uomo nuovo insomma, in TV dice, racconta, nega, afferma E guadagna.

Altri nel tempo, prima di loro, come loro.

Se lo scopo dei media è l'audience, ergo il denaro, la macroscopica cretineria di chi guarda e legge, segue il cianciare, il divinare di questi individui, ha come solo fine la bieca, macabra, morbosa curiosità di conoscere più "da vicino" crudeltà e cattiveria che hanno portato questi protagonisti del negativo a compiere i noti misfatti.

Ebbene il desiderio di questo tipo di conoscenza non ha giustificazione o scusante alcuna.

ULTIMISSIME

Oggi 24 Novembre la FIAT di Termini Imerese chiude, dando il benservito a milleseicento operai. Grazie FIAT!

Per decenni i contribuenti italiani ti hanno finanziata rimediando i tuoi errori di mercato, di investimenti, di marketing o di dirigenza.

Ora ringrazi e te ne vai. Troppo comodo, FIAT! Tragico per la moltitudine rimasta senza lavoro.

Cassa integrazione fino al 26 di Dicembre. Riconversione? Forse. Si vedrà, se ne parlerà.

Buon Natale, operai. Smarrimento, incognite, sconforto, disperazione sono i doni che la grande FIAT ha già preparato per voi sotto l'albero.

Da più parti è stata espressa solidarietà.



SVENDIAMO UN APPARTAMENTO EREDITATO IN CENTRO DI MIRANO

La fondazione Carpinetum, bisognosa di liquidità finanziaria, ha deciso di vendere ad un prezzo assolutamente di favore. Un appartamento di 140 metri quadrati che ha ereditato a Mirano.

Per informazioni rivolgersi all'Agenzia "Futura"

041 5701172

o al suo titolare. Geometra Simionato

cell. 3483047357

Solidarietà? No grazie, lavoro. La solidarietà appaga chi la porge, chi la esprime. Il lavoro garantisce dignità, paga il cibo, le bollette, gli svaghi, le medi-

cine, i libri dei figli e molto altro ancora... Buon Natale, operai. La FIAT ringrazia e saluta.

Luciana Mazzer Merelli

UN FATTO VALE MILLE CHIACCHIERE

Il dottor Luigi Bonaldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di don Giancarlo, suo fratello.

I figli della defunta Paola Zordan hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Enzo Fiotta ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre Jolanda Roncho.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

Il fratello della defunta Giovanna Martini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sorella.

La signora Renosto ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria del marito Luigi.

I signori Anna Chiara De Stefani e Luca Disanti, per festeggiare le loro nozze, hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

Gli amici del condominio sito in via Coronelli 6-2, a mezzo di Pagliarini W. e Bonfiglioli Elga, per onorare la memoria della loro cara Bianca Brunetta Busani, hanno sottoscritto quasi 5 azioni, pari ad € 230.

La moglie del defunto Luigi Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito.

La signora Dorella Danieli e il signor Franco Blascovich hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Musella hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei loro defunti.

I nipoti della defunta Rosina hanno sottoscritto quattro azioni e mezza abbondanti pari ad euro 260 in memoria della loro cara.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Angela e Guido.

I signori Maria Luisa e Roberto De



Stefani hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per festeggiare le nozze della figlia Anna Chiara.

La famiglia Luscardi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Osvaldo.

La signora Maria Sopracordevole ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

La signora Edda Rizzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo della sua carissima Cristina.

La signora Stevanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Elisa e Giuseppe.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Annamaria e Luciano.

UNA STORIA SENZA STORIA

La stampa non si occupa di Sonia. La stampa si nutre di personaggi in vista della politica, dello spettacolo, di frivolezze, di mondanità, di scandali e sesso. Sonia non è una persona di spicco. Sonia è una persona "qualunque", senza grilli per la testa, non dà scandalo né con il comportamento né con il vestiario.

La cronaca non sa niente di Sonia. La cronaca si nutre di fatti cruenti, di disordini, di incidenti automobilistici e diplomatici. Sonia non ha mai fatto uno scontro, né con la sua auto, perché guida con perizia e cautela,

AUMENTARE L'AIUTO AI RESIDENTI DEI CENTRI DON VECCHI

Il Comune di Venezia avendo abbracciato totalmente la filosofia degli "alloggi protetti dei centri don Vecchi", ha finanziato l'assunzione di sette accudenti che garantiranno a tutti gli ospiti dei centri l'assistenza notturna (basterà che l'anziano telefoni al numero 333 per avere immediatamente il primo soccorso) e un certo aiuto diurno ai residenti meno abbietti.

BISOGNO DI FOLLI

O Dio, mandaci dei folli, che s'impegnino a fondo, che dimentichino, che amino non soltanto a parole, che si donino per davvero sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli, di irragionevoli, di appassionati, capaci di tuffarsi nell'insicurezza: l'ignoto sempre più spalancato della povertà.

Abbiamo bisogno dei folli del presente, innamorati della semplicità, amanti della pace, liberi dal compromesso, decisi a non tradire mai, che disprezzino la propria vita, capaci di accettare qualsiasi lavoro, di andare in un posto qualsiasi: obbedienti e insieme spontanei e tenaci, forti e dolci. O Dio, mandaci dei folli.

padre Louis-Joseph

né tanto meno con la sua bici, che è un po' il suo cavallo per i numerosi spostamenti della giornata. Nemmeno scontri vocali o fisici, perché è una creatura pacifica e allegra e nessuno le sta antipatico.

La televisione non ha mai ripreso Sonia. La televisione riprende le dive procaci, scollacciate e ciarliere, sforna litigi e parolacce, si sofferma sulle scene del crimine, sui disordini, le guerre, le catastrofi naturali, il sangue. Sonia procace lo è un po', nel senso che non le mancano le rotondità, ma le sue curve le copre con una

maglietta abbondante in larghezza e una gonna abbondante in lunghezza. Perché i mass-media non si occupano di Sonia? Ma è chiaro! Perché il lettore e lo spettatore di oggi vogliono emozioni forti, di quelle che fanno rabbia o invidia o compiacimento, o magari smuovano una sia fuggevole emozione che tocchi il cuore o una lacrima che si affaccia e, qualche volta, persino cade a bagnare il viso. Sonia non è un personaggio, non dà scandalo, non fa miracoli, non possiede Madonne che piangono. Insomma non fa notizia. E allora?

E allora Sonia ve la racconto io, che non sono né stampa né televisione, ma ci abito vicino e la conosco da un' eternità.

Sonia non si è mai sposata, ma anche lei è stata giovane. Mi dicono che un giorno era stata innamorata - e Dio sa se non ci aveva fatto dei sogni e dei progetti - ma un incidente d'auto le portò via il suo ragazzo. E da allora non ne ha più voluto sapere di altri uomini, solo lui le è rimasto nel cuore.

Aveva il suo lavoro, le sue amicizie, le piaceva girare il mondo. Aveva la mamma e i suoi fratelli e tanto le bastava. Uno alla volta sono usciti dalla sua vita, chi per crearsene una nuova, chi per raggiungere il Cielo e adesso Sonia è rimasta sola. Che cosa fa?

Primo: si alza cantando. Secondo: prende la sua bicicletta e parte, per fare la spesa, supponiamo, o per altra incombenza sua, dei suoi parenti o del vicinato. E allora la senti - perché ha una voce che passa i muri e nessuna soggezione ad usarla - la senti che dalla strada chiama l'anziana signora del primo piano e le chiede se le serve la frutta o il pesce. Poi si ferma a parlare col signore di fianco, che è preoccupato per la moglie, e gli dice coraggio che tutto passa, me la saluti tanto. Poi, rivolta al poggiolo del secondo piano, dice "spètime che dopo rivo". Quindi sparisce dietro l'angolo, ma ritorna presto annunciandosi col suo sorriso, la voce stentorea e con tre sonori drin della sua bici, salutano a destra e sinistra tutti quelli che conosce, e sono tanti, cioè tutti. Spiacente, dice, che la frutta era troppo cara e in cambio ha comprato della bella insalata, ma il pesce è così fresco che "parla".

Così è fatta Sonia. Naturalmente poco dopo riparte per altre commissioni e, come aveva promesso, compare sul poggiolo a far compagnia alla signora del secondo piano.

D'estate, durante le vacanze, o quando c'è bisogno di lei, di mattina presto arrivano i nipotini, portati dalla mamma o dal papà che vanno a lavo-

rare. Sonia se li porta giù in giardino e non li molla un attimo, ci gioca, gli racconta, gli insegna, li rimprovera, se serve, perché siano educati, non si facciano male e si vogliano bene. Ai suoi tre, che non sono farina da far ostie, se ne aggiungono altri del suo e di altri caseggiati. Riesce a gestirli tutti, con una pazienza da santa, con qualche interruzione per la merenda, o per riferire alle mamme che ogni tanto si affacciano alla finestra a controllare la situazione.

Alla sera li saluta tutti con un bacio, una raccomandazione e una spettinata sulla testina. Dovrebbe essere stanca morta, ma Sonia è fatta di

ferro, ha ancora fiato per altre due chiacchiere e una risata.

Prima che cominci l'asilo le resta il piccolino. Quello lo maneggia con facilità, lo carica in bici e insieme vanno al supermercato a far la spesa e a farsi coccolare dalle commesse.

Sonia adesso è diventata "stanziale". Chi non la conosce pensa che non si sia mai mossa da Carpenedo. Il suo mondo ora è qui fra queste case. Lei di sicuro non se ne rende nemmeno conto ma, dedicando il suo tempo a quanti possono aver bisogno, in realtà fa del grande volontariato.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

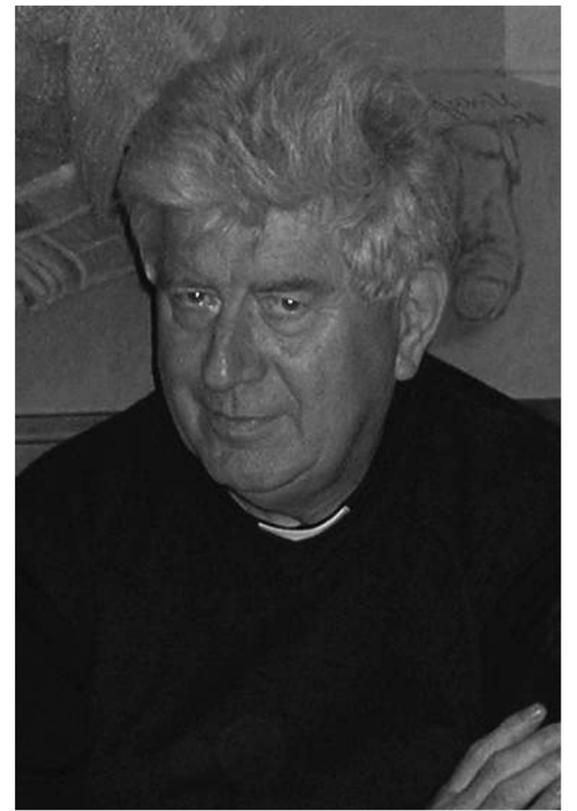
Chissà se le persone più giovani, più colte e più introdotte nella nostra società, riescono a capire ed accettare quello che avviene attorno a noi e a dare una lettura intelligibile ai comportamenti di certi personaggi e di certe frange della nostra società che per me rimangono assurdi e incomprensibili.

Non ho capito perché, a motivo della nuova linea ferroviaria ad alta velocità, giovani dei centri sociali d'Italia e d'Europa scatenino la guerriglia, rovinino il cantiere e soprattutto mettano in pericolo la vita dei poliziotti - "proletari in divisa", direbbe Pierpaolo Pasolini - che non decidono nulla e prendono invece le botte per decisioni altrui, perché han trovato un modo di guadagnare il pane per sé e per le loro famiglie.

Non ho capito perché altri cittadini se la prendano con i ciclisti che, un po' per spirito sportivo, ma soprattutto in vista di un guadagno, corrono innocentemente per le strade del "Lombardo-Veneto" che Bossi ha ribattezzato col nome di "Padania".

Non ho capito perché a Roma, davanti al Parlamento, gli stessi soggetti provochino una guerriglia urbana, mentre nell'aula del Parlamento hanno Vendola, Di Pietro che li rappresentano e che espongono le loro ragioni. Non ho capito perché a Venezia, presso la stazione di Santa Lucia, una volta ancora gli aderenti ai Centri Sociali, in perfetto assetto da combattimento e secondo le strategie più aggiornate messe a punto dal fondamentalismo islamico, se la pigliano con i poliziotti per via dei nuovi riti inventati da Bossi e dalle sue camicie verdi.

Non ho capito perché Bettin e Beppe Caccia, noti politici della nostra città, persone che io stimo per il loro



impegno civile e per la loro coerenza, diano

copertura morale al centro sociale "Rivolta", che è in prima linea, con

IL PROGETTO DELLA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ

è congelato in attesa del nuovo patriarca. Speriamo che almeno sia nato!

INVITO AI CITTADINI

"Venite a vedere almeno uno dei Centri don Vecchi", e capirete immediatamente quanto sia saggio ed opportuno fare testamento per la Fondazione Carpinetum, che li gestisce.

Casarini, in questa sortita contro la polizia. Se gli aderenti dei centri sociali se la pigliassero contro i politici e gli amministratori responsabili delle decisioni sulla vita del Paese, non condividerei il metodo nel dissentire, ma capirei in qualche modo il loro comportamento.

Tanti benpensanti si chiedono il perché su problemi religiosi ed esistenziali molto più complessi, mentre non abbiamo ancora trovato risposta a questi "perché?" più modesti ed accessibili.

La nostra società spesso è terribilmente assurda, mentre con un po' di onestà e di coerenza in più potremmo spazzare il campo dai motivi che fanno spuntare questi "perché".

MARTEDÌ

Forse "ho scoperto l'America" in ritardo! O forse sono arrivato ad una verità già scontata da tanto tempo da qualcuno più intelligente di me, ma per me è stata una bella e luminosa realtà l'interpretazione di una certa parabola di Cristo.

Qualche domenica fa, nel mio sermone domenicale, ho commentato la parabola che racconta come un certo imprenditore agricolo abbia assunto operai, a varie ore del giorno, dal primo mattino fino al tardo pomeriggio, per mandarli a lavorare "nella sua vigna". Pattuisce con i primi una certa somma, che essi accettano di buon grado, ma al momento di dare la retribuzione questi si meravigliano e si adombrano perché dà la stessa paga anche agli ultimi assunti nel tardo pomeriggio.

Da quando faccio il prete, e sono ben 56 anni, che sento i sacerdoti arrancare per giustificare quel padrone che, senza veli, rappresenta il buon Dio, per il suo "atteggiamento anti-sindacale".

Di primo acchito ho provato anch'io questa tentazione, ma quasi subito sono "stato folgorato" da un altro aspetto che mi è parso più vero e più ricco di fascino. L'assunzione a "lavorare nella vigna" avevo pensato, in passato, che si riferisse all'impegno per realizzare il Regno di Dio, ossia il raggiungimento della salvezza eterna, o almeno l'affermazione della Chiesa nel mondo.

Mentre quest'anno mi par d'aver capito che "il Regno" corrisponde esattamente e realmente a quel tipo di società giusta, onesta, pacifica, libera che noi tutti sogniamo, perché delusi o schifati dal mondo in cui viviamo. Gesù quindi ha invitato tutti, proprio tutti - da quelli chiamati fin dalla prima infanzia a quelli che



Quando le chiacchiere inutili diventano un'abitudine, ce ne dobbiamo liberare chiudendo ostinatamente la bocca o, se necessario, cucendoci le labbra.

Gandhi

incontrano Dio in tarda età - ad impegnarsi e a lavorare per l'avvento di quella società di cui sentiamo il bisogno, ma che invece incontriamo corrotta, piena di intralazzi, prepotenze ed egoismi. M'è parso di capire che Gesù invita ad uscire dal proprio guscio, dai propri interessi famigliari e personali per aprirci al mondo della "politica", ossia all'impegno superpersonale, il quale si preoccupa del bene dell'intera società.

M'è parso affascinante questo invito di Cristo a purificare e vivificare la politica dello spreco per renderla più pulita, sana, bella ed alta, attraverso l'apporto di tutti coloro che, prima o poi, "scoprono" la validità della proposta di Cristo.

Non so se sia riuscito a passare questa lettura più esistenziale della parabola, ma se questo non è avvenuto non è stato perché io dubitassi della sua validità, ma purtroppo perché credo di essere stato un po' impacciato nel porgere la "nuova lettura" del discorso di Cristo.

MERCOLEDÌ

Confesso: non so se sia una tentazione maligna o, finalmente, un lampo di onestà. E' successo qualche settimana fa quando, su mandato del Consiglio di Amministrazione che mi ha incaricato di invitare, secondo la prassi, "le autorità civili, militari ed ecclesiastiche" per l'inaugurazione del "don Vecchi" di Campalto, ho trovato qualche difficoltà

a reperire un elenco di tutti i notabili che normalmente si invitano in queste occasioni. Allora m'è venuta la "tentazione" (ma, ripeto, non ho ancora capito se sia stata tale o sia stata una "ispirazione del Cielo") di mandare ai giornali e alle televisioni locali il testo della parabola evangelica dell'"invito a nozze".

Tutti ricordano quel re che desiderava che le persone più ragguardevoli del paese partecipassero alle nozze del figlio, nozze che egli aveva preparato con tanta cura ed amore. Purtroppo i notabili di allora, con una buona dose di ipocrisia, si scusarono e lasciarono cadere l'invito: "ho preso moglie e perciò abbimi per iscusato, ho comperato un paio di buoi, devo andare a vedere i campi, ecc." Quel re, deluso e sdegnato, mandò l'invito a ben altre persone, dicendo ai suoi servi: «Andate per le strade, nei sobborghi, raccogliete i poveracci, gli storpi, gente che non conta, e fateli venire alle nozze di mio figlio».

A suo tempo avevo invitato la Regione, la Provincia, il Comune, gli industriali, la Camera di Commercio, le banche, i ricchi di Mestre a partecipare alla nobile impresa di far festa agli anziani, offrendo loro una dimora confortevole. Nessuno, proprio nessuno ha partecipato neppure con un euro. Mi sono rivolto allora ai poveri, ai mestrini e agli extracomunitari, che non si possono permettere non solo di andare per gli acquisti alla boutique, ma neanche in negozio, e perciò vengono al "don Vecchi" ai magazzini "San Martino".

Loro hanno risposto a centinaia, a migliaia, con i loro spiccioli - cinquanta centesimi, un euro, cinque euro - e con questi contributi della Mestre povera ed emarginata abbiamo costruito il "don Vecchi" di Campalto.

La mia "tentazione", o la mia "illuminazione" era quella di dire ai giornali e alle televisioni: «Invitate a nome mio i più poveri, i mestrini che non contano, le moldave, le donne ucraine, le badanti, perché chi aveva soldi s'è "scusato" a causa della crisi, mentre i poveri hanno risposto a migliaia. Sono quindi questi ultimi che meritano d'essere invitati "a nozze", ossia all'inaugurazione.

GIOVEDÌ

Sto vivendo la stagione in cui le persone ricordano con dolcezza e nostalgia le cose lontane ed invece, dopo un forte impatto con quelle attuali, queste ultime le dimenticano in un battibaleno. Forse vivo più intensamente a livello emotivo i ricordi che le esperienze quotidiane, perché

mentre le prime mi accompagnano con soavità interiore, le seconde passano come meteore per scomparire presto e definitivamente.

Qualche giorno fa m'è giunta la notizia che un altro dei protagonisti della vita nella parrocchia dei miei tempi è all'ospedale con una prognosi un po' preoccupante. In questi ultimi mesi se ne sono andati alcuni dei miei collaboratori più vicini e più impegnati; ora altri sono in condizioni precarie. Queste notizie e questi eventi mi hanno fatto ricordare, per una strana associazione di idee, un cartone animato che per la gente della mia età è ormai un classico nella storia del cinema: Bamby. Il cartone animato di Walt Disney racconta le avventure di un cerbiatto che si affaccia alle prime esperienze della vita. Una storia narrata con immagini e suoni soavi, struggenti, dense di poesia e di capacità di coinvolgere e suggestionare gli spettatori. Ricordo il particolare della pioggia nel bosco a primavera: una goccia che scende come una perla dal cielo e fa vibrare una nota del pianoforte, poi una seconda, una terza e poi un crescendo continuo, così che tutte le note s'accavallavano in un turbinio torrenziale di suoni.

Non so perché, ma ad ogni triste notizia della partenza per il Cielo dei vecchi della mia età, ho la sensazione che la caduta di gocce che scendono attorno a me stia diventando sempre più frequente e presto diventerà la gran pioggia che avvolge tutto il vecchio bosco per preparare il giorno nuovo e la nuova stagione. Ho l'impressione che queste partenze, sempre più frequenti e sempre più numerose, finiscano presto per coinvolgermi in quel diluvio che spazza via le foglie secche, i rami fragili, i fiori sfioriti, per preparare la nuova primavera del bosco.

Prego ogni giorno di più il Signore perché mi prepari al passaggio in questa cornice di dolce speranza e mi faccia accettare con serenità e naturalezza questo rinnovarsi della vita come un fatto naturale e positivo.

VENERDÌ

L'inaugurazione del "don Vecchi" di Campalto e le promesse per il "don Vecchi" quinto, ossia quello che stiamo progettando con la Regione e che dovrebbe rappresentare un ulteriore passo in avanti, cioè il tentativo di mantenere nel proprio domicilio anche gli anziani che stanno perdendo decisamente l'autonomia a livello fisico, mi ha portato in questi ultimi tempi a ricordi ormai lontani.

POCA O TANTA CARITA?



Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi ha molta carità vede molti poveri. Chi non ha carità non vede nessuno.

Primo Mazzolari

Una ventina di anni fa, stavo faticosamente mettendo a fuoco nella mia mente il progetto che doveva permettere all'anziano di non essere costretto al ricovero in un ospizio, o alla amarezza di dover mendicare dai figli denari per sopravvivere o essere condannato alla solitudine in condomini anonimi. Sennonché lessi con curiosità su "Famiglia Cristiana" che a Lastra a Signa, presso Firenze, avevano trasformato una casa di riposo in una specie di condominio per anziani. Convinsi l'architetto Renzo Chinelato, che a quel tempo tentava di tradurre in un progetto le mie fantasticherie, ad andare nella lontana Toscana per vedere come stavano le cose. Scoprimmo il prototipo, in verità assai rozzo, anche perché risentiva di un adattamento, ma l'idea c'era tutta. Soprattutto mi accorsi che i residenti avevano un volto più sereno di quello di tutti gli ospiti delle case di riposo che avevo visti fino ad allora. Il prototipo fu perfezionato, ingentilito, reso signorile a livello abitativo e più accessibile a livello economico e ne venne fuori il "don Vecchi" che risultava quale una "mercedes" in confronto alla "Balilla" di Lastra a Signa. Il ricordo mi rimase però nel cuore come un'esperienza bella e positiva, suppongo anche per il fatto che l'architetto mi offrì il pranzo in una locanda di campagna in cui mangiammo pasta e fagioli e la bistecca fiorentina. Mi par di sentire ancora il profumo del braciere in cui danzavano le fiamme di legna dei boschi toscani e il gusto ineguagliabile di quel ben di Dio che è la bistecca di Firenze! Ne mangiai mezza, ma me ne sarebbe bastata un quarto per saziarmi e per sentire quanto era buona. La festa

per il concepimento del "don Vecchi" non poteva essere più affascinante. Tornammo a casa entusiasti, quasi illusi che nel "don Vecchi" ci sarebbe stato un caminetto con una enorme bistecca a rosolare sulla graticola. In realtà oggi ci dobbiamo adattare al menù del Catering Serenissima, ristorazione nella quale non è prevista la bistecca fiorentina!

SABATO

E' una legge sicura del mercato quella di investire il proprio denaro su titoli solidi e promettenti. Questo discorso vale per l'economia, ma vale pure per le parrocchie e soprattutto i parroci. Ove ci sono dei parroci coscienti d'essere i portatori, nella nostra società, del messaggio più valido, che credono che l'Evangelo di Cristo è valido oggi come lo era dieci o venti secoli fa, ove ci sono parroci che hanno imparato a spendersi senza risparmio, là normalmente vi crescono comunità cristiane attive, vivaci e numerose. Oggi ho l'impressione che la preparazione dei preti sia piuttosto teorica, verbosa, poco ancorata alla realtà della vita, soprattutto priva di esperienze concrete in cui essi possano verificare sul campo la possibilità di "far fiorire il deserto", cioè di avere comunità vive ed efficienti nonostante il vento contrario, quali il relativismo, il consumismo e la secolarizzazione.

Credo che sia assolutamente necessario che i preti "vadano a bottega", ossia che si formino all'interno di parrocchie coraggiose e coi piedi per terra.

Papa Luciani, quando era Patriarca di

Venezia, mi confidava di voler attuare un progetto in linea con queste idee: voleva creare tre o quattro comunità con dei parroci molto validi e far passare per queste comunità tutti i giovani preti, perché si rendessero conto che è possibile quello che i pavidetti, gli imboscetti e i burocrati dicono ormai impossibile. Oggi constato che i giovani parroci, migliori in assoluto, sono quelli che han fatto esperienza in parrocchie guidate da parroci coraggiosi e coerenti.

Nella mia lunga esperienza di parroco incontrai un cappellano che affermava che oggi i ragazzini sono talmente impegnati che non è più possibile si impegnino anche nelle attività parrocchiali. Volli dimostrargli quanto fosse sbagliato il suo modo di pensare. Mi misi d'impegno e in pochi mesi gli presentai un gruppo di 100 chierichetti.

Anche nella pastorale necessitano maestri d'ascia, capomastri che posseggano "il mestiere" e lo trasmettano ai "garzoni della bottega".

DOMENICA

Mosè, a causa del suo dubbio sulla parola del Signore, non poté arrivare nella Terra Promessa, quella terra nei cui fiumi - avevano detto i messaggeri di Israele - "scorrevano latte e miele".

Mosè non vi mise piede, però dall'alto del monte scorse quella terra che per mezzo secolo il suo popolo aveva sognato e dove fra poco avrebbe trovato la sua patria.

Questa mattina (so che quando uscirà questo numero de "L'incontro" saranno passate diverse settimane) ho appena letto sul Gazzettino che a metà ottobre la diocesi designerà come presidente della fondazione che go-

verna i Centri don Vecchi, il giovane parroco di Carpenedo, don Gianni Antoniazzi.

A me fa piacere intravedere una comunità cristiana che finalmente recuperi tutte le sue dimensioni e potenzialità e si presenti alla città e al nostro tempo con il volto, le scelte e lo stile di vita che il Maestro Gesù aveva ipotizzato e progettato: una fede robusta che fa sentire alla comunità d'essere un popolo che cammina sotto lo sguardo del Padre e nello stesso tempo un popolo che procede tenendosi per mano, non abbandonando nelle anse del vivere relitti che non riescono a tenere il passo dei più forti.

Ho sempre sognato ad occhi aperti e mi sono speso senza risparmio perché fede e solidarietà fossero le due coordinate che facessero il punto veramente e sicuramente la parrocchia può incontrare il Signore. Un' utopia del genere non si realizzerà mai compiutamente, ma è già molto se si sceglie lucidamente di camminare verso di essa.

Ho la sensazione che la mia vecchia comunità stia imboccando la strada giusta e stia iniziando un cammino concreto e coerente, abbandonando discorsi ferruginosi ed estranei alla vita e alla storia reale del nostro tempo.

Io so che non potrò fare un granché perché questa comunità cammini con passo forte e sicuro verso questa meta e perciò mi riservo il ruolo di Mosè che prega con le braccia alzate perché i più giovani del nostro popolo combattano con coraggio, confrontandosi col mondo senza complessi di inferiorità o di superiorità e camminando sicuri verso il domani, consapevoli di dare volto al progetto del Signore.

inebriare dalla calda luce solare e dalla brezza gentile che le sussurrava dolci parole e si attardò così tanto che quando si rese conto che si era fatto tardi il sole stava già tramontando. Si mosse allora in fretta per rientrare ma trovò la porta sbarrata. Picchiò dapprima delicatamente poi con un ritmo sempre più forte contro la serranda chiusa chiamando a gran voce: "Agrimonio aprimi sono Cordelia, aprimi per favore, non so perché sono scappata, non so proprio spiegarmelo, perdonami, ti prometto che non accadrà più, lasciami rientrare" ma la porta rimase sbarrata e lei, umiliata ed anche un po' spaventata per il suo futuro, volò via e si recò presso una colonia di pappagalli che aveva notato durante la sua lunga giornata trasgressiva.

Cordelia era una pappagallina con un bel becco appuntito, vestiva con colori sgargianti ed era molto colta, fin troppo per i suoi nuovi compagni che, dopo averla accolta, ora la evitavano come la peste per non sentirla parlare continuamente dei mondi che aveva visitato virtualmente guardando vari documentari e delle lingue che aveva imparato ascoltando alcuni dibattiti di Agrimonio con scienziati stranieri. Cordelia aveva però un'altra peculiarità quella cioè di raccogliere tutte le cartacce, i barattoli ed i vari rifiuti abbandonati nel parco dove risiedeva con la comunità. La sua mania metteva tutti in grande imbarazzo perché i frequentatori abituali del parco ridevano chiamandoli "spazzini o netturbini" ma, per la verità, era solo la pappagallina ad avere questa abitudine, abitudine che aveva imparato nella casa dove abitava precedentemente e lei ripeteva che le piaceva l'ordine e non le importava di venire derisa.

Una mattina Cordelia uscì per fare i soliti acquisti ma lungo il percorso avvertì un dolore atroce ad un'ala ed allora fece una cosa che non aveva mai fatto fino a quel momento: entrò in un luogo considerato molto trasgressivo. Era un albero frequentato da giocatori incalliti dove si giocava al poker di mirtilli, alla roulette di bacche varie e ad altri giochi, erano molti quelli che erano stati spennati completamente e Cordelia non vi era mai entrata perché non approvava il gioco d'azzardo, anzi lei non approvava nessun gioco ma quella mattina il dolore era così insopportabile che si decise quindi ad entrare.

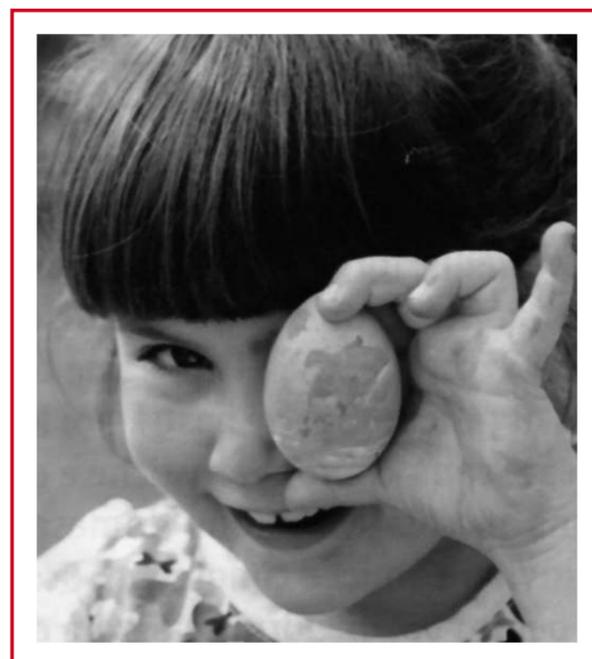
Era un albero ben arredato ed elegante con ciliegie sparse qua e là, addobbato con foglie lucide e qualche fiore. Ben nascosti tra i rami frondosi si potevano notare nicchie dove uccelli di ogni genere giocavano e perdevano si-

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA LOTTERIA

Cordelia non era cattiva era solo un po' petulante, le piaceva parlare con chiunque la stesse ad ascoltare dei suoi trascorsi soprattutto degli anni in cui, ancora giovane, conviveva con uno scienziato molto stimato ed apprezzato in tutto il mondo. Lui le aveva insegnato tutto ciò che ora sapeva e lei gliene era sempre stata riconoscente ma un giorno, stanca della solita routine casalinga, avendo trovato una porta finestra aperta e non avendo mai goduto della libertà di uscire, compì il grande passo e ... e scelse la libertà.

Pensò: "Tornerò prima che lui se ne accorga" ma una volta fuori, si lasciò



stematicamente tutti i loro averi. Capi subito che non poteva semplicemente entrare, fermarsi per calmare il dolore per poi ripartire ma doveva fare una puntata consumando una bevanda. Guardò per prima cosa se aveva semi sufficienti per pagare e poi ordinò un "succo nero" che poi capì essere una bevanda a base di bacche del gelso e comprò una noce, la scartò e, miracolo, vinse due noci. Fu tentata di fare un'altra puntata visto il successo ma aveva imparato, sempre da Agrimonia, che il gioco fa perdere, oltre alle pene, anche la testa e così uscì velocemente per non essere colta dalla tentazione e si scontrò, letteralmente con Ciurli, un pappagallo insignificante e molto pettegolo che, vedendola felice ed imbarazzata, pensò che avesse fatto una grossa vincita ma che non voleva farlo sapere.

Cordelia che era colta ma anche ingenua e del temperamento dei suoi simili non capiva nulla gli disse: "Sai avevo male ad un'ala, sono entrata ed ho vinto" senza dire che cosa e si diresse verso casa per preparare il pranzo.

Ciurli volò da Marta, una sua amica pettegola come lui e le confidò che la pappagallina "So tutto e Pulisco tutto", questo era il soprannome di Cordelia aveva fatto una grossa vincita e la voce si sparse a macchia d'olio. Se fino a quel momento la nostra protagonista veniva evitata, ora tutti la ricercavano speranzosi di ottenere una parte della vincita ma Cordelia, che non aveva vinto altro che due noci peraltro già mangiate e che ignorava le voci che giravano sul suo conto, non regalò nulla a nessuno e così, dopo un po', fu letteralmente ripudiata dalla comunità. Nessuno le rivolse più il saluto, figuriamoci la parola, ed il coro, del quale la pappagallina faceva parte, la invitò, non troppo educatamente, a non presentarsi più perché era stonata, lei però non si arrabbiò per il trattamento scortese ma pensò che nel gruppo ci fosse del malumore a causa del brutto tempo che imperversava già da molti giorni.

Qualche tempo dopo, mentre stava volando a zonzo senza nessuna meta, notò su una panchina un pezzo di carta, lo raccolse e, non si sa per quale motivo, non lo gettò via subito ma lo portò nel suo nido, fu solo dopo pochi giorni che scoprì che la sua mania di pulizia le aveva fatto fare una grossa vincita alla lotteria: un miliardo di semi pregiati provenienti dall'Australia. Cordelia, che era generosa, decise di dividere il premio con tutti i vicini ma non appena comunicò di aver fatto una grossa vincita alla lotteria tutti iniziarono a deriderla e Ciurli le disse: "Hai vinto tre noci invece di due que-

sta volta?". La pappagallina non capì ovviamente il senso di quella battuta perché non era mai venuta a conoscenza dei pettegolezzi sul suo conto ma, per la prima volta, si offese nel vedere quelli che lei considerava amici deriderla solo per farle del male e così la generosa anche se petulante Cordelia decise di tenere tutto per sé e con la vincita poté permettersi di realizzare il suo sogno: tornare nella terra da dove i suoi antenati erano partiti tanti anni prima. Si recò presso l'agenzia di viaggi "Pappagalli felici" che organizzò per lei un tour della durata di un anno. A bordo di un jet "Aquila Reale" avrebbe visitato vari paesi dove vivevano pappagalli di ogni specie che le avrebbero fornito l'occasione di fare nuove esperienze e nuove conoscenze sicuramente molto stimolanti. Partì in una mattinata di sole certa che non avrebbe mai più fatto ritorno in quel parco che l'aveva ospitata ma dove non aveva mai trovato veri amici e così se ne andò portando con sé tutti i suoi ricordi e la voglia di iniziare una nuova vita.

LA FONDAZIONE 50+ PREMIA DON ARMANDO

Due premi speciali: sono quelli che l'associazione 50+ ha consegnato a Don Armando Trevisiol e a Luciano Marsilli. «Per la prima volta quest'anno abbiamo deciso di consegnare due premi speciali ad altrettante persone che si sono distinte per opere a favore della comunità veneziana - ha spiegato il presidente dei 'veterani' di Confcommercio Livio Chiarot. La solidarietà è un valore che emerge soprattutto nelle situazioni di crisi, come quella attuale, che così possono diventare opportunità di rinascita. Crediamo che sia giusto premiare chi questo principio l'ha fatto suo da tempo comunicandolo attraverso esempi di coraggio e generosità».

Premio speciale, dunque, a Don Armando Trevisiol, uno che non si ferma mai, indissolubilmente legato alla parrocchia di Carpenedo, dov'è rimasto dal 1971 al 2005, ha insegnato religione, fondato una radio, dato corpo a progetti per chi ha poco o nulla, dalla Bottega Solidale per la spesa gratuita con le offerte di cibi in eccedenza dei negozi ai Magazzini San Giuseppe (mobili e oggetti per la casa usati gratuiti), dai Magazzini San Martino (vestiario usato gratuito) alle vacanze accessibili a Gosaldo o Sui colli asolani. E per comunicare con tutti è sbarcato su internet con un blog.

da *il Gazzettino*

Quante volte ci siamo lasciati distrarre dai difetti e dalle peculiarità dei nostri conoscenti o amici invidiando magari ciò che è in loro possesso senza riconoscerne i pregi e le qualità perdendo così l'occasione di "vincere alla lotteria" che altro non è che gustare serenamente ciò che ci viene donato per amicizia e per affetto senza indugiare in inutili pettegolezzi o giudizi negativi.

Mariuccia Pinelli

VIA ORLANDA, DALLA QUALE SI ACCEDE AL DON VECCHI DI CAMPALTO, E' UNA STRADA AD ALTISSIMO RISCHIO

In via Orlanda non esistono marciapiedi né pista ciclabile, non c'è illuminazione e il rischio di incidenti è costante». Gianfranco Albertini, del comitato "Cittadini di Campalto", lancia l'allarme. «A Campalto _ spiega _ se un ospite del Don Vecchi 4 volesse raggiungere a piedi il centro, quali alternative avrebbe a via Orlanda?

Chiediamo che il tratto di strada che congiunge Campalto con Tessera e le relative fermate Actv vengano messi in sicurezza». «Neppure la Municipalità che ha ritenuto prioritario investire oltre 2 milioni di euro per una pista ciclabile lungo via Triestina tra Tessera e Favaro, si è più occupata del problema: ci auguriamo che non sia un evento drammatico a risvegliare le coscienze».

M.A

da *La Nuova Venezia*

CI SONO GIUNTE

al Centro don Vecchi due splendide piante tropicali.

Ringraziamo il magnifico donatore, che ci è sconosciuto.

Le piante sono state collocate nel don vecchi 2 di Carpenedo

ACCORDO CON L'AUSER

di Campalto in accordo con la Coop, s'è impegnata a portare i generi alimentari agli anziani residenti al don Vecchi in via Orlanda. La Fondazione ringrazia sentitamente.